



Pablo d'Ors: il silenzio ci salva dal caos

L'intervista. Lo scrittore spagnolo sabato a Ranica incontrerà i giovani, sul senso di smarrimento e la ricerca della pace interiore. Occorre uscire dall'egocentrismo per passare a un cosmo-centrismo, dove c'è posto per tutti

GIULIO BROTTI

Fino al momento in cui ho deciso di praticare la meditazione con tutto il rigore di cui ero capace, avevo avuto tante esperienze nel corso della vita da arrivare a un punto in cui, senza timore d'esagerare, posso dire che non sapevo nemmeno bene chi ero: avevo viaggiato in molti Paesi; avevo letto migliaia di libri; avevo un'agenda con moltissimi indirizzi e mi ero innamorato di più donne di quante ne potevo ricordare. Come molti dei miei contemporanei, ero convinto che quante più esperienze facessi e quanto più intense e folgoranti fossero, prima e meglio sarei arrivato alla pienezza come persona. Oggi so che non è così: la quantità di esperienze e la loro intensità servono solo a stordirci. Vivere troppe esperienze di solito è nocivo. Non credo che l'uomo sia fatto per la quantità, ma per la qualità».

Pablo Juan d'Ors, nato a Madrid nel 1963, ordinato prete nel 1991, è un romanziere e sagista noto a livello mondiale: **Vita e Pensiero**, la casa editrice dell'Università Cattolica, ha pubblicato in traduzione italiana diversi suoi titoli, come «Biografia del silenzio» - da cui è tratta la citazione iniziale - e, più recentemente, la raccolta di racconti «I contemplativi» (432 pagine, 24 euro, disponibile anche in formato digitale a 15,99 euro).

Sabato dalle 16 alle 18, a Ranica, presso lo Spazio Tetris di via Gavazzeni, lo scrittore spagnolo prenderà parte a un incontro «Il vero problema delle società con i giovani dai 18 ai 35 anni, cosiddette sviluppate è la presa sul tema «Nel caos, uno spazio possibile: il silenzio». L'evento principio di prestazione. Le persone promosso dall'associazione sono finiscono con l'identificare «Amigos del Desierto» in collaborazione con ciò che giovanili, il circolo Comune delle Acili, **Vita e Pensiero** e l'Istituto Palazzolo - Suore delle Poverelle (per ulteriori informazioni e iscrizioni: giovanili.it@amigosdeldesier-

to.org, tel. 333.6261281).

Vogliamo partire dal «caos», che pare essere una condizione sempre più diffusa, anche tra noi adulti così come - di riflesso - tra gli adolescenti? Ci viene in mente il garbuglio emotivo che deve sbrogliare Lois, il giovanissimo violinista protagonista di uno dei racconti de «I contemplativi». Viviamo in un'epoca in cui è difficile dare un orientamento alla propria vita. Occorre prendersi sul serio questo senso di smarrimento? Anche la pastorale e la predicazione cristiana dovrebbero tenerne conto?

«Sì, assolutamente. Tutti noi oscilliamo continuamente tra ordine e caos, anche se aspiriamo alla pace interiore. La luce è un'ombra che non sa di esserlo: non esiste luce senza ombra, né amore senza vulnerabilità. Una pastorale che ignorasse le difficoltà del cammino umano sarebbe, semplicemente, superficiale. Nel cristianesimo, queste difficoltà vengono chiamate "peccati", ma io preferisco definirle "errori"».

In un'intervista, lei affermava che oggi le sole realtà universalmente riconosciute, persino venerate, sono l'amore romantico e la tecnica. Sono due divinità alle quali andrebbe sacrificato tutto il resto?

«Il vero problema delle società con i giovani dai 18 ai 35 anni, cosiddette sviluppate è la presa sul tema «Nel caos, uno spazio possibile: il silenzio». L'evento principio di prestazione. Le persone promosso dall'associazione sono finiscono con l'identificare «Amigos del Desierto» in colla-

ducono. Di qui nasce l'ossessione per il possesso, il potere, l'apparire: tre surrogati dell'essere. Questo ci porta ad adottare una mentalità non solo grettamente pragmatica, ma decisamente utilitarista. Oggi solo la scienza - o meglio, ciò che nell'entalitica comune è considerato scientifico - gode di prestigio. Ancor più in considerazione sono tenute le applicazioni della scienza: la tecnica. Lo sviluppo tecnologico è essenziale, certo, ma

quando il discorso si porta sull'amore, sull'arte, sulla spiritualità la tecnica ha ben poco da dire. Eppure, quanto più la realtà si "tecnicizza", tanto più cresce il bisogno di spiritualità. Per quanto riguarda invece la dimensione dell'amore romantico: oggi c'è molto romanticismo, ma poco amore. Perché l'amore vero non è un'emozione: è una modalità profonda, insostituibile di comprensione dell'altro. Si può amare senza emozionarsi - direi perfino: senza provare nulla -, perché amare significa fondamentalmente volere il bene dell'altro e mettersi al suo servizio. Noi, attualmente, stiamo pagando il prezzo di un'eccessiva mitizzazione dei sentimenti».

Il filosofo Walter Benjamin, negli anni Trenta del secolo scorso, parlava di un declino dell'«arte del narrare»: man mano che si va imponendo un modello «oggettivante» della conoscenza, basato sul riscontro di fatti empirici, sempre meno si attribuisce alla letteratura un valore di verità. Lei è un narratore affermato: ritiene che ancora oggi, nonostante tutto, i romanzi e i racconti possano rivelare qualcosa di essenziale dell'esperienza umana?

«Senza dubbio. Lo dimostra il successo planetario delle serie televisive. Ogni giorno milioni di persone si sedono davanti a uno schermo per lasciarsi raccontare una storia. Questo significa che la narrazione continua a nutrire l'anima. Il problema è la qualità del nutrimento: spesso ci limitiamo a un'indu-

stria dell'intrattenimento, mentre avremmo bisogno di un'arte narrativa che ci riporti dentro di noi: che "intrattenga" anziché distrarre».

I cristiani non dovrebbero avere una complicità profonda con la dimensione narrativa? Alla base della loro fede sono i racconti dell'Antico e del Nuovo Testamento. Il filologo Erich Auerbach sosteneva addirittura che le origini del moderno romanzo europeo andrebbero cercate nella Bibbia.

«Teoricamente sì, i cristiani dovrebbero essere veri "esperti" della narrazione. La dimensione del mito, peraltro, è fondamentale in tutte le religioni. Però, in pratica, le cose vanno diversamente. Le faccio un esempio in chiave personale: io ho pubblicato finora otto romanzi, due raccolte di racconti e quattro saggi. Sono i saggi a essere più letti: non perché la loro qualità di scrittura sia migliore, ma perché le persone, in genere, preferiscono avere indicazioni su cosa debbano fare e pensare, anziché abbandonarsi alla corrente di una storia, frequentando dei personaggi che le inducano a pensare in proprio, a immaginare, a sognare. Oggi vogliamo risposte semplici alle nostre domande, e la buona letteratura non le offre». Al centro della meditazione che condurrà a Ranica è l'esperienza del silenzio. Questo consiste semplicemente nell'assenza di rumori e di suoni? In una famosa composizione di John Cage («4'33») il musicista non suona proprio nulla, per la durata indicata nel titolo: gli spettatori però sono indotti a prestare attenzione a quanto accade in loro e attorno a loro.

«Il silenzio è molto più che l'assenza di rumori: è l'assenza dell'ego. Significa mettersi da parte, uscire dal proprio egocentrismo ("conta solo ciò che riguarda me") e anche dal proprio etnocentrismo ("conta solo chi mi assomiglia, chi appartiene al mio gruppo"), per passare a un mondo-centrismo ("la mia vita include gli altri"): direi persino a un cosmo-centrismo, do-

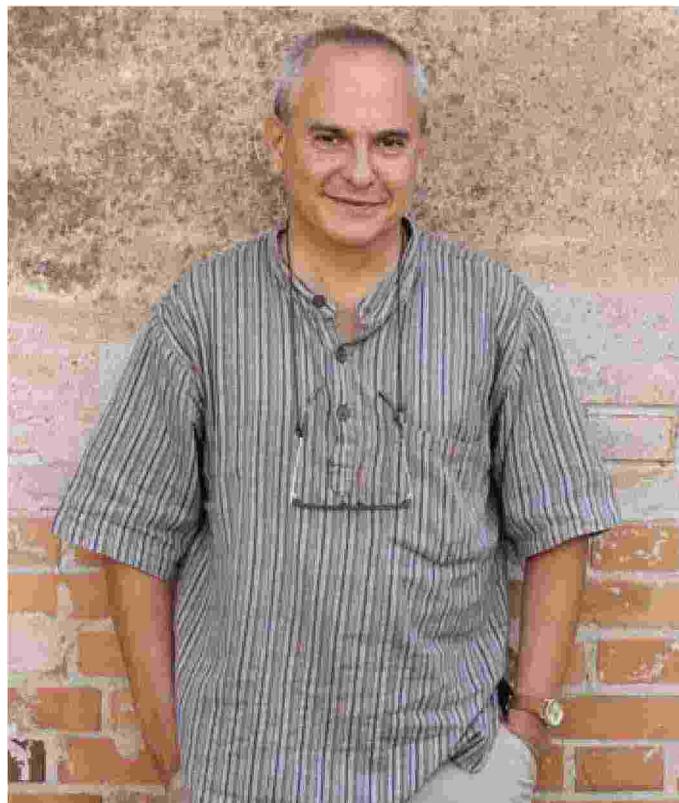
ve c'è posto per tutto e per tutti, anche per gli animali e gli oggetti. Il silenzio è ciò che trasforma una reazione automatica in una risposta. È ciò che ci rende umani. Senza silenzio, non c'è vera spiritualità. E questa vocazione al silenzio, all'interiorità, è universale. Tutti dobbiamo imparare a seguirla, se vogliamo restare davvero umani».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Pablo d'Ors
I contemplativi

Il libro edito
da **Vita e Pensiero**



Il prete e scrittore spagnolo Pablo d'Ors sabato a Ranica AMAYA AZNAR

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

071084

Cultura e Spettacoli

Pablo d'Ors: il silenzio ci salva dal caos

«Sembla15/C», apre un nuovo spazio espositivo in città